

The Burning Plain



regia	<i>GUILLERMO ARRIAGA</i>
sceneggiatura	<i>GUILLERMO ARRIAGA</i>
fotografia	<i>JOHN TOLL - ROBERT ELSWIT</i>
montaggio	<i>CRAIG WOOD</i>
musica	<i>HANS ZIMMER - OMAR RODRIGUEZ-LOPEZ</i>
interpreti	<i>CHARLIZE THERON - KIM BASINGER - JENNIFER LAWRENCE - DANNY PINO - DIEGO J. TORRES - JOAQUIM DE ALMEIDA</i>
nazione	<i>USA</i>
distribuzione	<i>MEDUSA</i>
durata	<i>147'</i>

GUILLERMO ARRIAGA

13.03.1958 - Città del Messico (Messico)

2008 *The Burning Plain*

La storia

Due amanti, Sylvia e Nick, entrambi sposati e con famiglia, si incontrano clandestinamente in un camper in mezzo al deserto. Mariana, la figlia di Sylvia, dopo averli seguiti e scoperti, cerca di spaventarli, ma le cose le sfuggono di mano e i due vengono uccisi da un terribile incendio. Mariana è schiacciata dai sensi di colpa, quando Santiago, il figlio di Nick, la cerca per parlare di suo padre e della madre di lei. I due si innamorano e questo costa loro la rottura con le rispettive famiglie. Mariana resta incinta e la figlia nasce in Messico, ma pochi giorni dopo il parto Mariana fugge per cominciare una nuova vita. Passano gli anni e Santiago, rimasto in Messico con la figlia, ha un incidente in aereo ed è ridotto in fin di vita. Chiede al suo miglior amico di ritrovare Mariana, ancora perseguitata dagli spettri del passato. L'amico di Santiago riesce finalmente a riportare Mariana in Messico, e questa per la prima volta confessa la sua colpa a un Santiago in coma. Forse proprio grazie al ritorno di lei quest'ultimo comincia a migliorare, lasciando sperare in un possibile nuovo inizio per la loro storia e quella di loro figlia.

La critica

L'andamento frammentario, a incoerenti salti temporali che sono tratto distintivo dei film di Inarritu tutti scritti dallo stesso Guillermo Arriaga qui debuttante nella regia, è altrettanto indisponente. Creativa, brillante, ma anche ostentata (non sempre indispensabile) prova di ricerca post-narrativa. Ci vuole un po' a capirlo che il passato sotto il sole feroce del New Mexico e il presente sotto la cappa grigia di Portland riguardano la stessa storia e le stesse persone. Ieri. Una coppia adultera (lei è Basinger) ha terminato i suoi giorni clandestinamente felici nel rogo di una roulotte, povero nido d'amore, e l'identità della mano che l'ha appiccato è importante. Sempre ieri, con enorme scandalo e reciproco odio delle rispettive e addolorate famiglie, la figlia di lei e il figlio di lui si attraggono, si amano, ancora genitori bambini concepiscono una bambina. Ma lei scappa da tutto. Oggi. Una giovane donna (Theron, splendore e tristezza) fa molto bene il suo lavoro di maître ma nel

privato si butta via in un turbine di famelici e inappaganti conveni sessuali. Qualcuno ritornerà dal passato. L'incontro tra la colpa e l'offerta dell'amore redentore, imporranno una resa dei conti. Paolo D'Agostini, *La Repubblica*, 7 novembre 2008

Quattro donne e un mistero. La sedicenne Mariana (Jennifer Lawrence) prova a mettere ordine nella crisi di coppia dei genitori; Sylvia (Charlize Theron) dirige un ristorante chic a picco sull'oceano Pacifico e vive in un perenne stato d'instabilità psicologica; Gina (Kim Basinger) ha una relazione extraconiugale con Nick (Joaquim de Almeida); infine Maria (Tessa La) accompagna il padre che rimane ferito gravemente mentre con il suo aereo concima i campi. A fronte dell'apparente sparpagliamento di personaggi, *The burning plain* (orrendamente tradotto in italiano con "I confini della solitudine") è un film dalla precisa e voluta omogeneità di scrittura. Il messicano Guillermo Arriaga, all'opera prima, costruisce una sequela di corpi e facce di donna che potrebbe anche essere un continuo slittamento della stessa figura e della stessa tragica difficoltà di amare. Vari stadi dell'esistenza collocati in una dimensione geografica politica e sociale meticciosa tra Usa e Messico e in una dimensione spaziale alternata tra panorami a perdita d'occhio (canyon e oceani) e il cucinotto di casa. Ciò che interessa di più all'Arriaga sceneggiatore ("Babel" e "21 grammi" con Inarritu, "Le tre sepolture" per Tommy Lee Jones) sono le pieghe del testo, ma l'andamento del racconto è gestito con difficoltà. Per non dire della deliberata costruzione di atmosfere livide e della chitarra ostinatamente distorta per marchiare di tragico un film che vorrebbe avere un regista ma che si ritrova solo con un'oramai scafato sceneggiatore. Un applauso per le attrici che recitano tra un tumore al seno e varie patologie sessuali compulsive: Basinger sciorina la compostezza e la generosità di una splendida cinquantacinquenne; Lawrence smorfiaggia spesso ma si farà grande e Theron è semplicemente straordinaria nel cercare di continuo parti che la imbruttiscano e la allontanino dalla chiappe pubblicitarie del Campari. Davide Turrini, *Liberazione*, 7 novembre 2008

Guillermo Arriaga è scrittore esibizionista e di talento, è lo sceneggiatore prediletto di Inarritu ("Amores Perros", "Babel", "21 Grammi") e a lui si deve la sceneggiatura del sorprendente esordio da

regista di Tommy Lee Jones, "Le tre sepolture" ("The Three Burials of Melquiades Estradas"). Che anche Arriaga scegliesse, prima o dopo, la strada della regia vista la passione per il cinema così profondamente radicata anche nei romanzi, era cosa prevedibile. Lo ha fatto con "The Burning Plain", nella selezione veneziana, ora in sala col sottotitolo italiano Il confine della solitudine. Una love story adulterina, crudelmente interrotta da un rogo devastante, d'ambiente desertico e marittimo, di sensibilità aerea e terrigna, che travolge e sconvolge la psiche di figli e figlie incolpevoli trasformandoli in assassini delicati di adulti sofferenti. La storia comincia oggi seguendo una donna sola (Charlize Theron), arrabbiata, misteriosa, che adora sedurre i maschi, farci sesso e cacciarli via. Nuda in finestra si mostra ai bambini e alla moglie dell'amante mentre vanno a scuola al mattino presto. Poi insulta l'uomo e lo lascia per un altro il giorno stesso... Sexy, elegante, è una bravissima direttrice di sala nei ristoranti di tendenza della città. Un giorno un tizio messicano le piomba davanti al portone, la soccorre dagli assalti di un amante respinto, lei gli propone una notte insieme, lui le spiega che è venuto a portarle sua figlia. La donna sconvolta lo caccia via. Intanto altre storie si sono sovrapposte e intrecciate sullo schermo alla sua. Quella di una coppia americana, lui buzzurro, lei meravigliosamente triste (Kim Basinger) con amante gentile (Joaquim De Almeida) che incontra di nascosto inventando urgenze al Wal-Mart, in mezzo al deserto, in un vecchio camper abbandonato. I figli della coppia sono conservatori, degni della generazione reaganiana-bushiana, messicani quelli di lui, americanissimi quelli di lei, uniti dal culto della famiglia: figli, genitori, l'ipocrisia del barbecue in giardino che fa venire i brividi. Le storie vanno avanti un po' insieme, poi si fondono, ci dicono di essere la stessa storia avanti e dietro nel tempo. Theron è la figlia della donna, l'angelo vendicatore della santità del focolare, madre a sua volta «immorale» ma sempre pronta a mollare tutto per la pargola saccente da cui era fuggita. È un film sul dolore e sull'amore "The Burning Plain", visti dall'alto, spiati, inseguiti, cacciati, mai toccati perché hanno perduto i luoghi e riti legittimi. Soffocati dal moralismo più orrendo, quello predicato dalle chiese integraliste che cercano la vendetta, difatti la ragazza brucia madre e amante come facevano con le streghe nel medioevo. Poi inizia una storia col figlio della coppia rivale, imi-

tano i genitori, novelli Montecchi e Capuleti, ma non per la tensione d'amore, piuttosto per replicare il rito «familiare» diventando padre/madre/amante al tempo stesso. E, naturalmente, la colpa. Come regista Arriaga è modesto nonostante le star Theron e Basinger - in qualche modo un altro gioco di specchi deformanti - la sola insieme all'amante per cui tifiamo. L'unico momento sublime del film ce lo regala lei, a dispetto del filo di battute da pessima scuola di sceneggiatura, quando appare dimessa mentre tira il mangime alle galline. Ma è ugualmente meravigliosa, l'unica «vera», la sua aura riesce a imbrigliare l'ansia «colpevolista» del regista che sembra godere nel mortificarla, specie pensando che è stata sex-symbol molto erotico. Soprattutto "The Burning Plain" è un film che si dimostra incapace di incidere sugli oggetti, di metterli in metamorfosi visiva tanto è asservito alla scrittura che pretende di essere protagonista assoluta. Arriaga non è Tommy Lee Jones che mette in scena con la sceneggiatura un continuo corpo a corpo, la usa con irriverenza, si immerge negli angoli più nascosti lasciando affiorare al visibile l'imprevisto della scrittura stessa. Qui invece il regista la (si) asseconda, come è tendenza negli ultimi tempi, di un certo cinema (pensiamo a Paul Haggis e al suo "Nella valle di Elah"). Tutto è già lì, autoritario e onnipotente, non c'è spazio per il tradimento, il moralismo della storia è prima ancora moralismo delle immagini. Lo spettatore non può avere niente, nessuna concessione, nessuno spazio. Cristina Piccino, *Il Manifesto*, 7 novembre 2008

A Sud Ovest di Sonora una bionda signora americana, tutta famiglia e torta di ciliegie, ha una relazione clandestina con un affascinante messicano. In una uggiosa cittadina della costa orientale una donna, responsabile di un lussuoso ristorante da cinquecento dollari a botta di mancia, si ritrova sull'orlo del suicidio. Apparentemente le due storie sembrano scollegate, invece no. Un incidente aereo, una bambina e un altro messicano favoriranno la loro... congiunzione. Primo film da regista dello sceneggiatore Guillermo Arriaga, solo un po' meno movimentato di quelli diretti dall'ex socio Iñárritu (con il quale ha litigato), vicino per ritmo e luce a "Le tre sepolture" di Tommy Lee Jones. Il meccanismo è (ormai) risaputo e nell'apparente sconnessione dei rivoli narrativi ci si ritrova senza problema. Però ha una sua efficacia, rende più sdruciolevoli

i personaggi, costringe a scoprirli, denudarli anche letteralmente, pian piano. Molti critici storcono il naso di fronte alle sceneggiature di Arriaga, a causa della perfezione macchinosa che si traduce in una sostanziale freddezza. Invece la sua è un'eroica utopia: quella di poter organizzare in un discorso il mondo, talmente complesso e stratificato da dover essere ridotto a pura geometria. Mauro Gervasini, *Film Tv*, 4 novembre 2008

I commenti del pubblico



DA PREMIO

MARIA COSSAR Il film è bellissimo. Il regista con grande bravura monta e smonta le storie, i personaggi vengono scolpiti e resi vivi. La tragedia l'ho rilevata dai personaggi: sono castigati dalla vita in modo drammatico ed il racconto è un labirinto di incastri. La regia tenta di ricostruire storie, ma anche di combattere il destino con un finale di speranza, con il tentativo di ricostruire e recuperare i sentimenti antichi.

OTTIMO

ALESSANDRA CASNAGHI Originale, intelligente, efficace nel montaggio, diretto con mano sicura e molto ben interpretato. Mi è piaciuto!

FLAVIA FRAZZEI Guillermo Arriaga era lo sceneggiatore del regista Inarritu, si è separato dal suo regista ed ora esordisce sia come sceneggiatore, sia come regista. Film sul tradimento, sull'amore e sul dolore. Il regista Arriaga arriva al finale positivo dopo l'espiazione. Il negativo si trasforma in positivo dopo che l'individuo ha espiato i propri peccati. Film interessante con spunti che fanno meditare.

TERESA DEIANA Non si può dire che non tenga viva l'attenzione *The Burning Plain*, con le sue zoomate vertiginose, le sue storie sovrapposte, i colpevoli bisbigli al telefono e le varie passioni impetuose

se che erompono prima e dopo come fiumi carsici. Fuocherello sul braccio e fuocone nella roulotte. Lo splendore dolente della giovane dall'anima morta e quello appena un po' autunnale della trepida fedifraga... Una bellissima storiaccia con tanto di amori impossibili, catarsi e agnizioni finali resa pregnante anche dall'ottima interpretazione delle intense Theron e Basinger.

UGO PEDACI Grazie ad una sceneggiatura impareggiabile questo film interessa ed avvincente. Il racconto, nei suoi termini essenziali, non è certamente originale ma ci viene presentato talmente bene da lasciare un segno: lo spettatore deve soltanto lasciarsi coinvolgere ed alla fine vedrà che tutto torna al comune denominatore. Incide naturalmente la recitazione di due ottime comprimarie anche se, ripeto, il fascino sta tutto nella sceneggiatura.

UGO BASSO Non credo che l'aggettivo *tradizionale* attribuito alla narrazione sia sinonimo di banalità: ritengo, anzi, la facilità di lettura una qualità per un'opera narrativa –sia letteraria o cinematografica– e ho faticato a entrare nel ritmo di questo lavoro di Arriaga. A visione chiusa, però, pur non considerando tutto chiarissimo, mi pare di cogliere una linea interpretativa convincente. Il film inizia e finisce –con finale purtroppo un po' all'americana– con Mariana-Silvia: dunque si snoda nella penetrazione di questo personaggio, sconvolto dalle esperienze assurde e tragiche che di fatto si è trovata a vivere e che inevitabilmente irrompono nella memoria, nell'animo, nella coscienza sull'onda dell'emozione. Se questa lettura è accettabile, il linguaggio frantumato, che non ricostruisce sequenze temporali e causali, può costituire una sorta di correlativo oggettivo di quanto accade nell'io del personaggio che non trova una rielaborazione razionale di pulsioni, desiderio di affetto, sensi di colpa.

BUONO

PIERGIOVANNA BRUNI Tre formidabili attrici e un'ottima fotografia, ed un regista debuttante compongono un film godibile che si apprezza meglio al suo epilogo, quando le storie ed i personaggi si congiungono, dando un senso al tutto. Il desiderio di distruzione della donna interpretata da C. Theron è dettato dal terribile sen-

so di colpa. Questa è l'unica nota di introspezione psicologica che però resta impunita, di tutto il film. Un modo di condurre una storia tragica molto sudamericana, che sotto certi aspetti lascia spazio a perplessità.

CARLA CASALINI "The burning plain" mi ha fatto pensare, chissà come, a "La fanciulla del West". Dove, in un analogo se non medesimo contesto geografico-paesaggistico, le belle arie e il bel canto ti fanno accettare i colpi di scena, gli scambi di persona, le passioni travolgenti di una storia estrema: melodrammatica, appunto, come nel caso è giusto. Così nel film tre bellissime e bravissime fanciulle o ex fanciulle del West riescono a coinvolgerci nei complicati intrighi di una trama da moderno melodramma, pur tanto faticosa da seguire nella scomposizione di tempi e luoghi e personaggi, e culminante in un improbabilissimo lieto fine. Melodrammatica, ma assai suggestiva, anche l'ambientazione.

RACHELE ROMANO' Mediante una vicenda drammatica, narrata con stile non lineare, in ogni modo coinvolgente, si fa notare come la vita di ognuno è dominata da circostanze sovente non modificabili, causa d'azioni intenzionali o no, generatrici di una serie d'eventi spropositati. La vita però è un processo dinamico, e in ogni momento si possono presentare opportunità da cogliere per scrollarsi di dosso il senso di colpa e ricominciare.

ROSA LUIGIA MALASPINA Il fuoco come elemento distruttivo, dirompente, che unisce le storie delle tre donne, la vita presentata a spezzoni, in modo discontinuo, passato che s'incestra nel presente e prepara il futuro, come i tasselli smontabili di un puzzle che s'intersecano, ma anche come continuità della vita, con storie familiari che ripetono il copione. Mi pare siano questi gli elementi fondamentali di questo film urticante, che mi ha lasciata un po' perplessa e non ne ho ancora capito bene la ragione, anche se ben fatto e, soprattutto, ben recitato, su storie difficili, sul male fatto ciecamente, sull'ipocrisia, sulle sofferenze dell'anima che provocano guasti, ma anche su processi di maturazione nel dolore. L'inconscio, le zone d'ombra influenzano le nostre azioni, che provocano conseguenze a catena e sono responsabili di tante delle nostre sofferenze. E mi pare anche

un'altra versione del filone: colpa - espiatione - redenzione... forse.

EDOARDO IMODA Che il mondo sia femmina o meglio che sia gestito dalle femmine è stato da sempre accertato ed è stato oggetto di molti film, uno per tutti: "Speriamo che sia femmina" di Comencini del 1985. Qui ne abbiamo un'altra versione, neanche troppo originale, visto che non è difficile prima della metà del film ricomporre il puzzle che lo sceneggiatore passato dietro la macchina da presa ha creato. Ci sono due generazioni a confronto, mamma e figlia, la nipote è solo un tramite, si mettono a nudo in tutti i sensi, l'una insoddisfatta, per molti versi, di una monotona vita di famiglia in una cittadina di frontiera, l'altra trascinandoci dietro sensi di colpa mai sopiti provando inconsciamente a ripetizione quello che la madre poteva aver provato in attimi fatali. Brave le attrici nel saperci trasmettere personali emozioni; complessivamente positiva la sceneggiatura; nè potrebbe essere diversamente, nel ricostruire situazioni relativamente lontane nel tempo, ma non andiamo oltre troppo poco. Forse, in alcuni frangenti, meglio la versione figlia giovane con le sue inquietudini e le sue paure. Ahimè quanto sono lontani, in tutti i sensi, le visioni del deserto e i bagliori delle esplosioni di un certo "Blow up" di un certo Antonioni. Mi si dirà che è passata una vita, a me sembra che ci sia di mezzo una crisi che coinvolge non solo il mondo finanziario, ma molte di quelle che erano le voci componevano lo spirito di ciascuno di noi molti anni fa. Forse, visto il fi nale aperto scelto dal regista, nonostante tutto, c'è qualche lume di speranza.

GIULIO KOCH Il film mi è piaciuto, sia per la splendida recitazione (in particolare la giovane attrice che interpreta Mariana giovane, oltre a Charlize Theron e Kim Basinger), sia per il gioco di composizione e ricomposizione temporale cui Arriaga sottopone lo spettatore, sia perché tratta il tema del senso di colpa in modo concreto e lineare, senza fronzoli e concessioni. L'atto di accusa è nei confronti di una società che forma generazioni di famiglie al rispetto di regole al di sopra di ogni umanità: la reazione dei personaggi è da grande tragedia greca: il destino infame incombe su tutti e li conduce verso il disastro, finché non avviene il miracolo della ribellione costruttiva di Mariana/Silvia verso la sua bambina e verso se stessa, in contra-

sto con quella distruttiva adottata dall'epoca del falò della roulotte. Letto con occhi disincantati, sembra il parto di un depresso: e forse Arriaga lo è: ma non per questo il suo lavoro vale di meno, proprio perché questi elementi di depressione, sottendono un tentativo di superamento nella speranza, neanche poi così mal riuscito. Il film pecca per i dialoghi, per un po' di pesantezza, ma brilla per una splendida fotografia e per un ritmo decisamente buono. Da non trascurare la ricerca dei valori umani, che rimane forse il vero atout del regista.

DISCRETO

CATERINA PARMIGIANI L'impianto intellettualistico del film con l'alternanza spesso brusca dei piani temporali frammenta la drammaticità della vicenda e la sceneggiatura sciatta banalizza alcune situazioni. Neppure le ottime interpreti riescono a salvarlo.

CLARA SCHIAVINA Mi è difficile dare un giudizio su questo film costruito molto bene, quasi con compiacimento nella stesura delle tre storie che alla fine diventano una sola. Le storie mi convincono poco. Non so se vuole esaminare i vari rapporti di coppia e le loro conseguenze sui figli. La difficoltà ad accettare una relazione fuori dal matrimonio, considerata molto riprovevole anche se seria e dettata da veri sentimenti e reale comprensione.

PIERANGELA CHIESA Tecnica narrativa abbastanza insolita e un po' stancante, soprattutto nella parte iniziale, per questa storia drammatica, luttuosa e dolorosa quanto una tragedia greca. I personaggi sono sempre un po' sopra le righe, sia nella love-story dei due genitori, sia nell'amore che sboccia fra i due ragazzi, sia nella sfrenata "caccia all'uomo" della bella ristoratrice. Deludente e incredibile il finale. Come si può chiedere perdono ad una bimba, per averle negato fin dalla nascita l'amor materno, in auto, frettolosamente, seduta sul sedile posteriore? E come si può cancellare in un attimo una vita scellerata ed un orrendo rimorso con un semplice, sereno sorriso? Si deve, tuttavia, dar merito agli attori di aver dato un'ottima interpretazione e al regista di aver ambientato le scene all'aperto in luoghi bellissimi, altamente suggestivi.

PIERFRANCO STEFFENINI L'aspetto più interessante del film è la costruzione ad incastro, nella quale si inseriscono in alternanza le vicende di diversi personaggi, di cui si scopre infine che si tratta delle stesse persone colte in situazioni distanziate nel tempo. L'esercizio acrobatico, dovuto evidentemente all'esperienza di sceneggiatore del regista, è sostanzialmente convincente, ma si tratta di un puro virtuosismo formale, di cui sarebbe opportuno non abusare (ma certi segnali colti in altri recenti film americani sembrano attestare il contrario). Sul piano contenutistico, situazioni e personaggi del film appaiono poco credibili, tanto da ricordare le vicende di certi fotoromanzi aggiornate ai tempi nostri, anche se la bravura delle attrici parzialmente nasconde questo limite.

MEDIOCRE

GIOCONDA COLNAGO Storia meschina di pseudo relazioni "sessual-familiar-sociali", governate da impulsi intriganti, tenebrosi, fino al "gesto", ponderato, del duplice omicidio.